

Clan Iamonte, dodici arresti e beni sequestrati per 10 milioni

Da tempo il clan Iamonte aveva puntato la sua attenzione sulla commercializzazione delle carni. Sfruttando la sua forza mafiosa costringeva i titolari di macellerie a cedere le loro attività. Si iniziava con intimidazioni e danneggiamenti per passare all'acquisizione degli esercizi commerciali da intestare a prestanome. Ma le attività criminali spaziavano in altri settori come la ricettazione di carni clandestine, la macellazione e messa in vendita di capi di bestiame malati. In particolare venivano macellati animali ammalati di brucellosi, ovini e caprini soprattutto, falsificando i documenti di rintracciabilità dei capi.

E' stata un'inchiesta della polizia a scoperciare il pentolone degli affari del clan, in sinergia con elementi vicini a cosche reggine. Su richiesta dei sostituti della Dda Santi Cutroneo e Antonio De Bernardo, il gip Santo Melidonà ha emesso un'ordinanza, eseguita nella notte tra giovedì e venerdì. Nell'ambito dell'operazione denominata "Ramo secco", personale della squadra mobile, diretta dal vicequestore Salvatore Arena, e del Commissariato di Condofuri, diretto dal dott. Giuseppe Pizzonia, ha arrestato 12 dei 15 destinatari del provvedimento di custodia cautelare in carcere. Ad altri otto indagati è stato applicato l'obbligo di presentazione tre volte la settimana agli uffici di polizia giudiziaria del luogo di residenza. L'inchiesta, durata quasi due anni, ha portato all'arresto, tra gli altri, di Carmelo Iamonte, figlio del boss Natale, e a sua volta considerato dagli investigatori attuale vertice della cosca, e di un dirigente medico dell'Azienda sanitaria, Francesco Cassano, già finito in carcere per favoreggiamento della latitanza di Giuseppe e Vincenzo Iamonte. Tra gli arrestati figura anche il commercialista Giuseppe Errigo e tra gli indagati c'è un avvocato. Nel corso dell'operazione, la polizia ha effettuato il sequestro preventivo di aziende operanti nel settore dell'allevamento, della lavorazione, della vendita all'ingrosso e dettaglio di bestiame e carni macellate. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dai sostituti Cutroneo e De Bernardo, dal capo della Mobile Arena, dal dirigente del commissariato di Condofuri, Pizzonia che ha coordinato la parte più importante delle indagini, e dal funzionario Maurizio Lento.

Il pm Cutroneo ha riferito che le indagini sono ancora in corso visto il particolare allarme suscitato dalle attività di macellazione di animali infetti. L'inchiesta ha anche messo in luce una forte azione estorsiva da parte di alcuni arrestati, che costringevano piccoli proprietari terrieri ed esercenti commerciali a cedere le loro attività dopo, danneggiamenti ai loro danni.

“E' triste - ha affermato Cutroneo - dire che nessuna delle persone danneggiate abbia voluto ammettere l'origine degli attentati, a cui siamo comunque riusciti a risalire grazie all'attività investigativa della polizia di Stato”. Il procedimento era nato dalla denuncia del titolare di un'azienda agricola in contrada Garcea di Roghudi al confine con Melito e proprietario, in località Mastrolisi di Melito, di alcuni capannoni adibiti a stalla per il ricovero di bovini, suini, caprini, ovini e cavalli. L'imprenditore denunciava il taglio di quasi 3 mila piante di ulivo. In precedenza aveva subito il furto di 40 bovini, l'incendio di una stalla, il taglio di altri alberi d'ulivo, il furto in casa di denaro e preziosi. L'imprenditore era stato, infine, costretto a cedere una macelleria di sua proprietà.

Gli uomini del dott. Pizzonia riuscivano a ricostruire le dinamiche di altri fatti delittuosi verificatisi nel comprensorio melitese riconducibili a una comune matrice mafiosa. Lo sviluppo delle indagini consentiva di esaminare una serie di fatti estortivi, oltre all'accertamento dell'esistenza dell'inquietante traffico di animali destinati alla macellazione e di carni destinate al consumo al di fuori di ogni controllo, previa formazione di documentazione sanitarie false, in alcuni casi gli animali affetti da gravi malattie, con potenzialità di gravissimo ed incontrollato pregiudizio per la salute dei consumatori.

Con i magistrati e gli investigatori si sono complimentati il viceministro Marco Minniti, il presidente dell'Antimafia Francesco Forgione e i componenti Jole Santelli, Maria Grazia Laganà e Angela Napoli.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS